

Riflessioni conclusive

Luciana Bellatalla

Concludere un incontro con piena soddisfazione è, per così dire, la massima aspettativa e la più grande speranza di chi lo organizza.

Oggi io posso esprimere in pieno questa soddisfazione e per vari motivi: innanzitutto, per essere riuscita a farcela dopo varie difficoltà, e di tipo personale e di tipo organizzativo, da cui ad un certo punto ero stata quasi tentata a desistere e che, comunque, mi avevano fatto dubitare dell'esito del mio lavoro, non essendo riuscita a mantenere l'impegno di celebrare il quinto centenario della Riforma luterana entro il 2017. La SPES, infatti, sotto il cui patrocinio ci siamo qui riuniti, ha deciso da qualche anno di celebrare a suo modo, ossia con una riflessione corale di studiosi provenienti da vari campi di ricerca, quegli eventi che hanno segnato la nostra Storia e, in qualche modo, anche e contemporaneamente lo sviluppo e l'orientamento della nostra cultura, della nostra scuola e delle nostre vicende educative.

In secondo luogo, sono intellettualmente contenta del fatto che in questo incontro si sia riusciti a fare interagire, da un lato, mondo accademico e mondo della scuola superiore e, dall'altro, competenze ed interessi scientifici diversi, dalla Storia generale alla Storia della Chiesa, dalla Storia della scienza alla storia letteraria, trovando poi una sorta di sintesi nella Storia dell'educazione e del pensiero pedagogico.

Ne è derivato un quadro articolato e suggestivo, quale si conviene ad un accadimento – come, appunto la Riforma protestante – che, in quanto ascrivibile tra quelli epocali, ha avuto ricadute ed influenze sulla cultura europea in generale, anche in ragione dello spunto offerto ad un processo di rinnovamento spirituale nei Paesi cattolici, e, in particolare, su campi specifici di tale cultura, quali appunto la letteratura, l'arte, la scienza e, da ultimo ma non per ultimo, il mondo dell'istruzione e della scuola.

Qui le varie prospettive a cui ho fatto riferimento sono state presenti e, in generale (come nelle considerazioni iniziali di Giovanni Genovesi, pure tarate sulle implicazioni e sugli esiti educativi della Riforma, o nella riflessione dell'incontro tra Umanesimo e istanze re-

ligiose riformatrici nell'intervento di Franco Giuntoli su Melantone) o in ambiti più specifici (come negli interventi di Marco Piccolino o di Bianca Venturini) ci hanno permesso di valutare e di considerare gli influssi culturali della posizione di Lutero e dei suoi seguaci non solo nel loro tempo, ma anche nelle suggestioni e nelle implicazioni offerte a chi a tale posizione aderì e, addirittura, alla cultura europea moderna e contemporanea.

Lo scorso anno a Riga ebbi la fortuna di intervenire ad una giornata di studi, affiancata e completata da una mostra di volumi, testi sacri, arredi e opere d'arte, collegate alla Riforma ed alla sua diffusione nei Paesi baltici, che non voleva e non fu meramente celebrativa, ma offrì occasione per riflettere sul significato della Riforma e sulla eredità attuale, in particolar modo, nella costruzione dei sentimenti di libertà e di appartenenza culturale nel mondo tedesco e nelle realtà ad esso continue e contigue.

Pur partendo da una tradizione culturale e spirituale di diverso orientamento, in fondo, il motore di questo stesso seminario è stato il medesimo: valutare la lunga durata di spunti, suggestioni ed implicazioni. E l'invito è stato compreso e raccolto, specie se pensiamo, per un verso alle aperture aristiche e scientifiche, di cui abbiamo sentito parlare e, poi, in maniera più decisa alla relazione di Stefano Sodi, pensata per offrire un quadro organico e documentato di come oggi la storiografia – di diverso orientamento ideologico – tende a riflettere sulla Riforma ed a presentarla e alla relazione di Simon Villani, che ci ha condotto dall'Inghilterra alle Valli piemontesi ed a Roma in una vicenda educativa significativa, all'incrocio istanze religiose, etiche e formative, certamente congrue con le istanze riformatrici luterane, ma innestate sul tessuto valdese, largamente e dal medioevo radicate in quella zona d'Italia.

Per non parlare poi dell'educazione. Infatti, tra tutti gli ambiti, in cui la Riforma luterana e, per converso, la Riforma cattolica fecero sentire il loro influsso e la loro autorità, concordo con Genovesi che quello dell'educazione ha un posto privilegiato e merita un'attenzione del tutto particolare. In negativo e in positivo.

In negativo, perché è indubbio che sia i riformatori protestanti sia coloro che in ambito cattolico raccolsero l'invito ad un rinnovamento spirituale fecero intenzionalmente e scientemente della scuola e dell'educazione uno strumento di controllo, di contenimento individuale e sociale e un mezzo *ad maiorem Dei gloriam*.

Se la Chiesa di Roma può esibire, a suo disdoro, roghi di libri e di uomini e persecuzioni contro ebrei, uomini di scienza e presunti eretici, Lutero e Calvino e i loro seguaci, in modi diversi e con strategie diverse, non furono meno severi verso chi divergeva: la rivolta dei contadini, cui Lutero rifiutò il suo appoggio e che finì in un bagno di sangue; il rogo di Serveto nel 1553 e, ancora nel Settecento, il falò del secondo discorso di Rousseau sulla pubblica piazza della Repubblica di Ginevra ci stanno davanti come monito perenne ad evitare giudizi manichei e superficiali.

In positivo, perché la riforma protestante, già con Lutero e poi soprattutto, con Melantone e soprattutto con Comenio avvia un discorso ed una pratica che sfoceranno, da un lato, nella difesa e nell'affermazione dell'obbligo scolastico universale, ossia destinato del pari a maschi e femmine, dall'altro, nell'affermazione del dovere della comunità, rappresentata dallo Stato e dai suoi governanti, di farsi carico dell'istruzione delle giovani generazioni. Dal mondo protestante viene, dunque, la prima espressione dell'istruzione e della scuola come diritto-dovere dei cittadini.

Dal mondo cattolico, soprattutto secondo il modello gesuitico di collegio e di università, se, da un lato, si affermano i caratteri dell'aristocraticismo, del conservatorismo e della gerarchia, destinati a germinare nella scuola tradizionale europea (e in particolare italiana) dal Settecento in poi; se si afferma il doppio canale formativo, che ancora non ha abbandonato i curricula della scuola occidentale; dall'altro lato, emergono caratteri di cui la concreta organizzazione didattica non tratterà più fare a meno: si va dalla gradualità all'attenzione ai talenti dell'alunno, dalla centralità del maestro, degno di una formazione attenta ed accurata, alla struttura della classe, dell'orario scolastico e della necessità delle dispute tra alunni.

Insomma, in entrambi i contesti, pure spiritualmente e teologicamente diversi, ma accomunati dal fatto di pensare l'educazione per la formazione di anime rette e per propiziare loro la vita eterna, si gettano le basi per categorie educative destinate – sia sul piano teorico sia sul piano della quotidianità pratica – a svilupparsi per strade e in prospettive autonome rispetto alle ipoteche etico-religiose di partenza: sarà uno sviluppo che, intrecciandosi, come è superfluo ma non inopportuno osservare, con altri eventi, altre suggestioni provenienti dal mondo della Filosofia e della Scienza (come non pensare all'influsso determinante, tanto per citare due esempi imprescindibili, di Kant o di

Darwin?) sfocerà in un dibattito totalmente inedito fino a quel momento, riguardo l'educazione. Un dibattito che non si è ancora esaurito intorno alle condizioni di pensabilità e di possibilità di uno statuto scientifico dell'educazione e che si è dipanato e si dipana, come una sorta di *puzzle*, intorno a temi e suggestioni disparate e di disparata provenienza. Ma, per uno storico dell'educazione andare alla ricerca di questi contributi, non come precorrimenti, ma come tasselli di una costruzione di senso continua non è solo interessante o fonte di perenne curiosità: è un dovere intellettuale.

Che dire di più? Niente serve di più. Infatti, voglio finire qui anche in ragione delle tante relazioni ascoltate, che hanno richiesto ai presenti attenzione ed impegno per i quali ora hanno davvero diritto ad essere licenziati. Voglio solo ringraziare tutti: chi mi ha dato una mano della concreta organizzazione di questa giornata ed *in primis* i responsabili della Gipsoteca che hanno voluto mettere a disposizione questa sede affascinante e prestigiosa che ha reso esteticamente più gradevole il nostro incontro; tutti i relatori, colleghi ed amici di una vita, che hanno aderito all'invito e che oggi sono convenuti a Pisa, in alcuni casi anche da molto lontano, sacrificando un giorno potenzialmente festivo oltre che tutto il tempo dedicato, nei mesi passati, a preparare i loro interventi; tutti i presenti, grazie ai quali il seminario è stato davvero un laboratorio di idee; infine, la SPES tutta, che ormai conta un numero cospicuo di soci e che è una fucina di iniziative e si sollecitazioni.

L'appuntamento è all'autunno di questo stesso anno a Parma, per il convegno triennale della Società, dedicato, secondo quanto ho detto in apertura di queste brevi considerazioni, ad un altro evento epocale della storia contemporanea: la rivoluzione russa.

Dunque, di nuovo un grazie a tutti ed un arrivederci pieno di speranza a Parma.